



Prima lettera ai Corinzi 9, 1-27

- 1 Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?
- 2 Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.
- 3 Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano.
- 4 Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere?
- 5 Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?
- 6 Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?
- 7 E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge?
- 8 Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così.
- 9 Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi?
- 10 Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza.
- 11 Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali?
- 12 Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo.



- 13 Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare?
- 14 Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo.
- 15 Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!
- 16 Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!
- 17 Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.
- 18 Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.
- 19 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:
- 20 mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.
- 21 Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge.
- 22 Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.
- 23 Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro
- 24 Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!



- 25 Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per
ottenere una corona corruttibile, noi invece una
incorruttibile.
- 26 Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il
pugilato, ma non come chi batte l'aria,
- 27 anzi colpisco duramente il mio corpo e lo asservo perché
non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io
stesso squalificato.

Salmo 62 (61)

- 2 Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.
- 3 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
- 4 Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abatterlo tutti insieme,
come muro cadente,
come recinto che crolla?
- 5 Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
si compiacciono della menzogna.
Con la bocca benedicono,
e maledicono nel loro cuore.
- 6 Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.
- 7 Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
- 8 In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.
- 9 Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.
- 10 Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini,



- insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.
- 11 Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.
- 12 Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:
il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia;
- 13 secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.

Noi siamo meno di un soffio, ma questo salmo esprime anche la forza che deriva da Dio, concepito non staticamente, ma proprio in termini di energia, forza, salvezza, speranza, rupe, roccia di difesa.

Il capitolo 9 della prima lettera ai Corinti è un brano autobiografico di Paolo, però con utilissimi insegnamenti, con delle cose molto belle a proposito dell'annuncio del Vangelo.

¹Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?
²Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.³Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. ⁴Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? ⁵Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? ⁶Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? ⁷E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? ⁸Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. ⁹Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? ¹⁰Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella



stessa speranza. ¹¹Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ¹²Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. ¹³Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? ¹⁴Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. ¹⁵Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! ¹⁶Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! ¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. ¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. ²¹Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. ²²Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. ²³Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro ²⁴Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ²⁵Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. ²⁶Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ²⁷anzi colpisco duramente il mio corpo



e lo asservo perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Il capitolo 9 è strettamente autobiografico, è molto bello ed è un'intrusione tra il capitolo 8 e il 10 che parlano dello stesso argomento, cioè degli idolotiti, della carne sacrificata agli idoli. E siccome, Paolo ha detto, alla fine del capitolo precedente, che lui è disposto a rinunciare alla sua libertà a vantaggio degli altri, dice: *Non mangerò carne in eterno, se questo nuoce ai miei fratelli* Allora, spiega in cosa consiste vera la libertà che si prende lui come apostolo, perché gli obiettano: *Tu non sei un vero apostolo perché gli apostoli sono liberi*. Allora, Paolo spiega cos'è la verità apostolica.

Ci sono due tipi di libertà tutte due giuste. Una è quella di far valere i propri diritti anche religiosi come fanno gli altri apostoli; l'altra è quella di rinunciare ai propri diritti: è la libertà somma che si prende Paolo ed è la libertà di Dio. Quindi questo capitolo, messo dentro, dove Paolo si giustifica perché non si prende la libertà di fare quello che ritiene giusto, ma rinuncia a ciò che sarebbe giusto e vantaggioso per sé, perché è più vantaggioso per gli altri rinunciare a questo, allora viene fuori con questa bella spiegazione della libertà.

Il capitolo si articola così:

- nei versetti 1-2: dice che lui è apostolo;
- dal 3 al 18: dice che è apostolo, ma che rinuncia a tutti i diritti degli apostoli;
- dai versetti 19-33: dice il perché; perché quel che gli interessa non sono i suoi diritti, ma il vantaggio degli altri. Si è fatto *tutto a tutti* come Cristo, come Dio;
- la conclusione: dice qui è questione di atletica; è questione di cercare il meglio.

Noi abbiamo sempre un concetto di modestia, che forse Paolo ignora. La modestia per noi è abbassare il tiro, in modo che siamo tutti mediocri, tutti scemi e questa chiamiamo modestia in



una forma di orgoglio. Invece, la modestia è vivere il dono di Dio con pienezza, con tutte le differenze possibili. La modestia non è che siamo tutti uguali, la modestia è che siamo tutti diversi e accettiamo tutte le differenze per prime. Sono non importanti, ma se non le accetti è importantissimo, cioè vuol dire che non hai capito nulla. Qui Paolo ci rappresenta l'apice della libertà e sono dei testi molto belli.

Paolo davvero punta al meglio non ad essere il più, ma punta al meglio spinto dall'amore del Signore. Quindi dice: Avrei dei diritti, non ne tengo conto perché servo meglio il vangelo, se vi rinuncio: quindi è determinato.

¹Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?
²Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.

Paolo ha sempre suscitato polemiche. Gli dicevano che non era apostolo come gli altri perché lui non aveva il Gesù durante la vita terrena. In realtà lui con l'esperienza fatta a Damasco, come è descritto al capitolo 9 degli Atti e nel capitolo 1 della lettera ai Galati, è pienamente apostolo: ha visto il Signore. E paradossalmente lui quando si parla de l'apostolo con l'articolo è lui, perché ha fatto più di tutti gli altri effettivamente.

Nella storia di fatto è vero. È l'apostolo delle genti; l'apostolo per eccellenza è lui.

Le qualifiche dell'apostolo. La prima è essere libero; la seconda è l'apostolo è colui che ha veduto il Signore; e la terza è che fa delle opere apostoliche e dice: *io queste cose le ho tutte; io il Signore l'ho visto e la mia opera siete voi*, cioè la chiesa di Corinto, l'ho fatta io: l'apostolo è quello che fonda la chiesa. Quindi dice sono apostolo a pieno titolo. Però adesso dovrà spiegare in che senso lui intende la sua libertà apostolica e non entra in discussione sull'essere apostolo, mentre nella seconda lettera ai Corinti entra



proprio sul tema, perché glielo contestavano molto, e lì si capisce meglio cos'è l'apostolo. Qui vediamo il concetto di libertà.

³Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. ⁴Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? ⁵Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? ⁶Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

Ognuno faceva la vita apostolica nella condizione in cui era. Chi era sposato, lo era e chi non lo era, non lo era e chi credeva di sposarsi, si sposava. Gli altri apostolo avevano la loro moglie e poi avevano il diritto di mangiare di bere, cioè loro lavoravano a tempo pieno per la comunità e la comunità manteneva loro e la loro famiglia. Cioè è termine di giustizia, il diritto che hanno tutti gli apostoli. Non è uno stipendio evidentemente, è uno scambio di doni. Cioè come l'apostolo si dedica a tempo pieno nella comunità, la comunità riconosce questo suo lavoro a servizio di tutti e gli rende, ma non in termini di pagamento, in termini profondi, cioè di scambio e di doni: uno mette in comune il suo dono con l'altro. Paolo riconosce che questo è un diritto che hanno gli apostoli e gli altri lo esercitano di fatto. E gli altri apostoli sostanzialmente vivevano loro e la loro famiglia a spese della comunità dove si trovavano. Invece, Barnaba e Paolo non avevano la donna e dove andavano si mettevano a lavorare per mantenersi. Quindi rinunciavano ai due diritti fondamentali.

Paolo come ogni rabbino aveva un lavoro: voi sapete che lavoro faceva Paolo? Tessitore. Di Barnaba non sappiamo cosa facesse, però dalla testimonianza di Paolo si capisce che anche Barnaba faceva un lavoro per cui si manteneva, non era a carico, non c'era l'otto per mille.

Questo diritto lo riconosce perché proprio la comunità cristiana è uno scambio di doni e di beni, quindi è fondamentale, non è un diritto così semplicemente umano del dire: do ut des. No, è qualcosa di più profondo, cioè la comunità è dove ci si cambia i



beni reciprocamente ognuno secondo i propri doni. Però stranamente, Paolo e Barnaba non vogliono la reciprocità.

Di per sé se la comunità che riceve i vantaggi spirituali dalla predicazione del vangelo dell'apostolo, contraccambia l'apostolo mantenendolo fa brillare l'esperienza del dono. Paolo e Barnaba sottolineano ulteriormente, non facendosi mantenere, che è un dono quello che è ricevuto, che è gratuito, gratis, da grazia.

Allora, porta l'esempio del militare, dell'agricoltore, del pastore e del bue.

⁷E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? ⁸Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. ⁹Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? ¹⁰Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi.

L'apostolo è paragonato a uno che fa servizio militare, a un agricoltore, a un pastore, a un bue che ara e che trebbia, cioè sono i vari tipi di lavoro. Il primo può essere non simpatico, però anche c'è una vera lotta spirituale che è molto importante. Per noi non c'è la lotta contro poteri di questo mondo, ma c'è una vera lotta fondamentale contro il male, quindi è giusto anche questo dell'aspetto militare.

Mette in evidenza poi del militare il fatto che è assoldato, che è al soldo di, cioè pagato, stipendiato.

Poi quello dell'agricoltore e del pastore è molto chiaro e poi anche quello del bue. A lui interessava il bue in particolare perché dice la legge che non devi mettere la museruola al bue che trebbia. Ora dice Dio non è che si preoccupi particolarmente dei buoi: è una legge molto generale che prende il bue, che non ha nessun diritto, per dire a maggior ragione l'uomo. Se vale addirittura, che devi rispettare il bue, devi rispettare l'uomo che lavora; se l'uomo lavora



nel tuo campo è giusto che viva di quel campo, se no, non lavora in quel campo. E quindi dice: *È la Torah, è Dio che dispone così*; è Dio che si dà pensiero dei buoi? No, è Dio che si dà pensiero di noi e parla dei buoi per parlare a noi. Se vale del bue vale a maggior ragione degli apostoli e lui dice che come anche di ogni uomo dal lavoro che fa deve ricavare anche di che vivere, se no, non può fare quel lavoro, che una legge fondamentale. Allora la applica anche al lavoro spirituale.

^{10b}Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza.¹¹Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ¹²Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più?

Paolo sottolinea chiaramente questo diritto che gli altri hanno, però adesso, prende posizione.

^{12b}Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo.

Questo è il principio di Paolo: A me dei miei diritti non me ne importa nulla. Io ho solo dei doveri e mio dovere è che non ci sia nessun intralcio per il vangelo, per la buona notizia, per la gratuità, per la scoperta dell'amore di Dio, per la crescita degli altri. Ed è per evidenziare questo, che Paolo rinuncia ai suoi diritti fondamentali, che sono quelli del mangiare, dell'avere la donna: rinunciando a tutti questi diritti per non recare nessun intralcio.

È vero che la comunità è una reciprocità di servizi e per cui dice: lo faccio questo servizio, voi ne fate un altro e ognuno fa il suo e tutti insieme viviamo. Io invece, come apostolo rinuncio alla reciprocità, come Dio rinuncia alla reciprocità, ma non per orgoglio. Perché se tutti cerchiamo la reciprocità alla fine nessuno si muove, ci deve essere qualcuno che comincia senza reciprocità; questo è Dio è il Signore e poi qualcuno che testimonia la gratuità assoluta.



E tra l'altro questi testi hanno ispirato sant'Ignazio nelle sue Costituzioni, cioè proibisce ai Gesuiti di ricevere sempre qualunque stipendio, *emolumento*, da qualunque ministero. Il ministero deve essere assolutamente gratuito, e le messe e la predicazione e tutto. Perché è molto importante sottolinea la gratuità, che Dio è grande: non è che lo compri. E sottolinea la gratuità senza condizioni, cioè non è perché tu mi rispondi che, allora io do. È chiaro che anche chi vive di reciprocità è amore gratuito anche quello reciproco, ma non è così evidente. È importante che qualcuno testimoni tra i tanti. Per cui non è obbligatorio che anche gli altri facciano così. Di fatti lui riconosce che gli altri possano fare diversamente e devono fare diversamente, però tra i vari doni c'è questo della non reciprocità, cioè della gratuità assoluta; e Paolo testimonia questo, come ha fatto Cristo.

Questo rappresenta la radice della libertà, che è la capacità di non far valere i propri diritti, perché è tale l'esperienza che ho di essere amato da Dio e della sua grazia che posso amare con altrettanta grazia e gratuità fino al dono della vita. Siamo alla radice della fede cristiana, testimoniata in questo modo molto semplice. Quindi il suo lavoro manuale vuole indicare semplicemente questo. A parte che si inserisce in una cultura dove il lavoro manuale è riservato allo schiavo: un greco non deve fare il lavoro manuale se è una persona libera, se è un filosofo, se è un padrone, sono gli schiavi che fanno il lavoro manuale, quindi c'era anche il disprezzo del lavoro manuale.

Di fatti i rabbini avevano un lavoro manuale per cui si mantenevano, nel contesto ebraico. Qui scrive ai Corinti (Grecia), il lavoro manuale è riservato allo schiavo, l'uomo libero non lavora.

Mentre nella Bibbia c'è tutta la concezione positiva del lavoro come collaborazione di Dio, per cui anche il rabbino doveva lavorare, di fatti il lavoro insegna molto. Per esempio se si dicono idee sbagliate le paga chi ascolta; se dai una martellata sbagliata sul dito la senti subito, quindi le idee sono martellate in testa agli altri



se sono sbagliate. Quindi insegna molto la manualità, cioè ti ridimensiona, ti fa capire che l'errore lo fai di tuo. Allora, gli errori che faccio pagare agli altri? Allora, devi stare un po' più attento.

Se adesso faccio manualmente vedi la pochezza, il tempo proporzionato alle cose hai. E l'errore intellettualmente non lo paghi lo pagano altri, invece se sbagli fisicamente ci rimetti tu.

Toglie l'arroganza intellettuale e fa capire più cose; quindi ha anche un valore grosso di educazione. Però, mi sembra che vada accolta la radice della libertà, cioè proprio questa rinuncia ai diritti in modo che traspaia la gratuità. E questa rinuncia ai diritti è possibile soltanto a chi è talmente assimilato al Figlio che si sente totalmente amato da Padre, che non ha bisogno della risposta. Non perché non gliene importi, ma addirittura perché la fonda con la gratuità perché la rende possibile dove sarebbe impossibile. Perché *amor che nulla ha amato amor perdona*, cioè un amore così gratuito è la condizione perché l'altro possa a sua volta rispondere con libertà, quindi per amore non per costrizione. Quindi siamo al punto centrale della fondazione della Chiesa, cioè della fondazione di una comunità libera di amore e di grazia che testimonia l'amore gratuito di Dio. In modo che i reciproci servizi non siano i reciproci asservimenti, perché io col mio servizio ti ricatto, perché tu hai bisogno di me e tu mi ricatti perché tu hai bisogno di me e viceversa, ma invece, sia proprio grazia reciproca.

¹³Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare?

¹⁴Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. ¹⁵Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!

Questi diritti ci sono, è giusto che siano rispettati, ed è giusto che ci sia gente che vive così. Quindi non contesta chi fa diversamente e non è che sbaglia chi fa diversamente da Paolo, fa bene a far diversamente perché Dio lo chiama a far così. Però, Paolo



dice che: È giusto che ci siano questi diritti, ma io non voglio avvalermi di questi diritti e preferirei piuttosto morire, che non è un piccolo dettaglio. Vuol dire che ne andrebbe della sua identità se facesse diversamente, se facesse come gli altri che pure fanno giusto.

¹⁶Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!

Paolo spiega perché agisce così.

Si può notare che Paolo dice nessuno mi toglierà questo vanto di predicare gratuitamente". Dopo a partire dalla parola vanto dice: Non è un vanto predicare il vangelo, ma un dovere: non è un diritto, ma un dovere.

La parola *dovere* dice: *Per me è una necessità*, cioè la traduzione esatta dal greco sarebbe: *Sta sopra di me una necessità*, non è libero di fare diversamente e spiegherà perché. E continua: *Guai a me, se non predicassi il vangelo così*. Cioè non che lui ha scelto di predicare il vangelo come uno dice: Scelgo di fare il servizio militare al soldo di quel padrone e mi paga; scelgo di lavorare il campo di quel signore e mi paga, cioè sono un prestatore di opera e quindi ricevo dalla mia opera ed è giusto: faccio il pastore e mi pagano, vivo da pastore ed è giusto. Lui dice: No, io non presto nessuna opera, c'è una necessità in me, fa parte della mia natura, io non posso fare diversamente. Come Gesù fa parte della sua natura di Figlio dà tutto sé stesso ai fratelli e non può far diversamente; e non è che deve essere pagato per questo, è la sua necessità interna. Cioè lui partecipa totalmente dell'amore del Padre, perché è totalmente nel Figlio verso tutti i fratelli e per lui è una necessità andare verso i fratelli. Cioè lui è schiavo dei fratelli non è un prestatore d'opera per gli altri, è come Cristo che è schiavo, cioè appartiene agli altri, quindi: non mi devono niente; io lavoro per loro, ma loro non mi devono niente, perché sono loro schiavo. Questo è il livello ultimo della libertà, appartiene a loro come Dio: non l'ha pagato nessuno di noi Dio: gli hai pagato la vita o l'aria che



respiriamo o l'amore che ha per noi? Per Dio è necessario darcele, siamo suoi figli. E qualcuno testimonia questa necessità di Dio che è la somma libertà. Capite allora, in che senso intende la libertà apostolica Paolo, che poi è alla radice di ogni libertà, in fondo. E *guai a me se non predicassi il vangelo*, ma dice *guai a me*, perché perderei la mia identità, cioè non sarei più io, sono rovinato io, ma non perché sono punito.

¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

Lui non è libero, non lo fa di sua libera iniziativa, quindi non ha bisogno di ricompensa, non è un prestatore d'opera. Lo fa non di sua iniziativa ed è qualcosa che gli è stato affidato dal suo Signore, da colui al quale appartiene. E allora, non è che allora il padrone paga lo schiavo, tutto il suo essere appartiene al padrone e così tutto l'essere di Paolo appartiene al Padre e ai fratelli, quindi non ha nessuna ricompensa. La sua ricompensa è poter vivere da fratello di tutti senza ricompensa, cioè vivere gratuitamente: questa è la sua ricompensa, cioè nell'essere Figlio uguale al Padre.

¹⁸Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

Questa è la vera ricompensa di Paolo, che è quello di essere come il Signore senza ricompensa, cioè per pura grazia. E tutti siamo chiamati a questa radice, poi ognuno lo vivrà secondo il suo dono, ma a questa radice di vivere di grazia per essere uguale al Padre che è pura grazia, è simile al Figlio che così ha fatto. Poi spiega il vantaggio e la vera libertà che gli dà questo atteggiamento. E allora, comprendiamo perché Paolo è l'apostolo ed è l'apostolo delle genti, ed è quello che ha smosso i principali problemi della Chiesa e li ha anche risolti; cosa che gli altri apostoli non erano in grado neanche di capire, neanche Pietro, come vediamo nella lettera ai Galati. Proprio per questo suo atteggiamento di gratuità assoluta che gli fa capire il vangelo, allora testimonia il vangelo anche contro Pietro



che dice: Tu sbagli vai contro il vangelo. Questo lo abbiamo visto nella lettera ai Galati. Qui spiega questa sua libertà, che è la libertà dello schiavo cioè di colui che appartiene totalmente al Signore e ai fratelli e ha una libertà assoluta di adattarsi a tutte le situazioni per il bene degli altri e questa è la somma libertà. È la libertà di Cristo.

¹⁸Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. ¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.

Paolo dice: *Sono libero da tutti, per questo sono schiavo di tutti*. Cioè la sua libertà è quella di essere schiavo, di appartenere a tutti, perché tutti siano guadagnati all'amore di Dio e alla grazia per questo allora, ecco la sua libertà che oggi chiameremmo inculturazione, per cui con i Giudei è Giudeo, con coloro che sono sotto la legge è come coloro che sono sotto la legge, pur essendo libero di essere sotto a legge. La sua libertà non è quella di osservare la legge, non è quella di trasgredire la legge, è quella di osservarla quando è necessario osservarla, è di trasgredirla quando è necessario trasgredirla. Per legge s'intende non i comandamenti, quelli non è mai necessario trasgredire, è tutto l'insieme del sistema culturale e culturale ebraico molto impegnativo, che lui tranquillamente osservava in Palestina e agli altri non imponeva. Perché quello che era importante non era osservare queste norme e neanche le altre norme, era la libertà da tutte e due perché quel che importa è un'altra cosa. E il fatto che lui fosse libero di essere l'uno e l'altro fa vedere che è l'uno e l'altro sono relative. Quindi la libertà di avere le due posizioni fa capire che c'è la terza che è importante per tutti. E la libertà è questa, che appartenendo a Cristo, puoi osservare la legge dei Giudei tranquillamente, e lui lo fa con i Giudei



perché l'importante è l'amore e per l'amore dei Giudei è giusto farlo e lo fa; con i Gentili, siccome l'importante è l'amore, la libertà è non fare, e la libertà quindi è fare e non fare, secondo ciò che è utile all'altro. Quindi la libertà non è osservare le mie norme e i miei principi, la libertà è ciò che realmente giova all'altro e lo fa crescere. Per cui sto attento all'altro.

²¹Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge.
²²Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.

Paolo spiega come con *i senza legge*, anche lui vive senza legge, però dice: lo la legge ce l'ho. Qual è la legge? *Sono nella legge di Cristo*. In greco dice: *Sono en nomos*. Non è anomico Paolo, cioè contro la legge: ha una legge precisa e la sua legge è quella di Cristo. Cos'è la legge di Cristo? Lo dice chiaramente in Galati: 6,2: *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete tutta la legge di Cristo*. La legge di Cristo è *portare*: in greco è *bastare*, è il basto quello dell'asino, che porta il peso. Questa è la legge, cioè l'amare vuol dire portare il peso dell'altro. Lui vive in questa legge che è la legge del servo, che è la legge di Dio che si è fatto servo di Dio ultimo di tutti. È la legge dell'amore contraria alla legge dell'egoismo che è servirsi degli altri. Ed è per questo che è debole coi deboli, che si fa tutto a tutti perché quello che gli interessa è che ognuno, fosse anche uno solo giunga alla salvezza, cioè all'amore gratuito.

²³Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

Tutta la sua vita quindi è un fine ed è la buona notizia che Dio è Padre, Gesù è suo Figlio e noi siamo tutti fratelli, perché tutti partecipiamo di questa realtà nuova, che è la vita di tutti noi. Quindi tutta la sua vita è puntata su questa che è la verità ed è la libertà dell'uomo e di ogni uomo. Questo è il criterio ultimo della sua libertà. Poi riconosce che questa è un'impresa abbastanza atletica, ma è bello.



C'è un linguaggio che non avremmo supposto: un linguaggio sportivo in Paolo.

²⁴Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!

²⁵Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile.

Supponete che quelli di Corinto fossero un migliaio, tutti corrono uno solo conquista il premio. Non è che dice: Miei cari il più bravo sono io, l'ho già conquistato io, allora voi poi potete far senza concorrere. No, correte anche voi in modo da conquistare, cioè tutti dobbiamo essere primi, tutti, perché tutti siamo figli di Dio, non c'è un secondo. Tutti possiamo e dobbiamo conquistare il premio, cioè la sfida atletica è per tutti, perché per tutti c'è il premio, cioè tutti siamo chiamati a diventare figli dell'altissimo, a diventare ciò che siamo: questo è il premio. E usa il paragone dello stadio per eccitare in noi una certa sportività, ma anche per dire che quel che gli interessa non è il premio. Il fatto del premio sembra un po' contraddittorio, perché se il premio lo riceve uno solo, allora rinunciatevi. Invece, quello che viene dopo, che ogni atleta è temperante in tutto e fa di tutto per conquistare il premio. Allora, fate di tutto anche voi per conquistare questo premio perché siete tutti chiamati a essere primi: *Chi vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti.*

Cioè questa sfida è una cosa che noi non comprendiamo bene, perché noi siamo abituati a dire: cala, cala ai desideri; vivi mediocrementemente così non hai grandi delusioni; vivi nel giusto grigiore, non troppo depresso, non troppo esaltato e tutto vedrai che va bene. No, ognuno deve essere esaltato al massimo, ognuno deve essere realmente primo cioè realizzare pienamente se stesso nella sua realtà di Figlio di Dio. Ed è questo il premio ed è questa la corona incorruttibile, la corona, la gloria: la nostra gloria è essere figli, è l'essere ciò che siamo. E tutti dobbiamo lottare per diventare così. E tutti allora, dobbiamo concorrere nello stadio per arrivare



primi e tutti arriviamo primi perché ognuno è se stesso. Questo esempio è per stimolare la capacità e per portare a dire: Esercitatevi come l'atleta si esercita davvero e si regola perché vorrà arrivare a quel obiettivo, così anche voi abbiate questo obiettivo di essere realmente primi, in questo nuovo senso, cioè di persone libere che sanno amare e che pongono l'altro al centro di sé stesso.

Volevo citare un'espressione di Paolo che abbiamo letto tempo addietro in Filippesi 3: Dimentico del passato proteso verso il futuro corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù.

In noi tutti c'è uno stimolo al di più, un orgoglio istintivo che è sacrosanto perché l'uomo è fatto per il di più è fatto per Dio. Se togli all'uomo questo di più, lo riduce a bestia. E siccome è fatto per qualcosa di più, sarà sempre di più nel perverso dopo, un più negativo, sempre un di meno o un'angoscia perché gli manca qualcosa di più. E quello che sant'Ignazio chiama il male ciò dice ognuno deve essere insigne, più insigne cioè scoprire la propria dignità e tendere sempre al di più, non per qualcosa di spasmodico, ma perché la nostra realtà è il di più. Perché l'uomo è auto trascendenza fatto per l'infinito solo per questo si spiega anche l'angoscia, la depressione perché proprio per questo ci manca l'infinito. Se togli questa molla al di più che progressivamente si appaga e si apre sempre di più, non c'è altro che l'implosione nel sempre di meno, fino nel vuoto assoluto. Quindi è importantissimo questo dinamismo. Non è un optional per persone particolarmente robuste atletiche che puntino. No, ogni uomo punta così se no, rinuncia ad essere uomo, se no va al di meno. Anche sant'Ignazio era persona ambiziosissima, anche san Francesco Saverio. Ed è giusto che l'uomo sia ambizioso, però che metta l'ambizione dalla parte giusta, perché questa ambizione ha sotto una traccia fortissima, importante che è quella di essere come Dio. Come la tentazione di Adamo è quella di essere come Dio, ma non è una tentazione, è la realtà: siamo come Dio. La tentazione consiste nel



modo sbagliato di concepire questo di più. Perché uno pensa che questo di più sia il maggior prestigio, il maggior danaro etc., quello è sbagliato. C'è invece, un di più profondo che appare, un di più nell'appartenenza, nell'amore, nel servizio e nell'umiltà. Questo è il di più vero, divino e qui non c'è limite: il di più nella gioia, nella pace, nell'amore, nella serenità, più ce n'è meglio è.

E non ci appaghiamo di nessuno stato raggiunto, perché siamo fatti per il di più; e quando dici: Adesso basta, sei già morto, morto nel senso negativo, perché anche il morto, secondo Gregorio di Nissa, anche dopo morto ci sarà sempre un di più costante. Non è che uno ha la visione beatifica: Ah sono arrivato!, si mette in posizione beatifica e dice: Adesso sto qui ad annoiarmi. No, anche lì sarà un cammino sempre più grande dove il desiderio appagato ti darà tanta gioia, maggior desiderio, maggior appagamento, maggiore gioia, all'infinito perché Dio è infinito. Quindi l'avventura va avanti.

E poi si ragiona così un po' per analogia, però togliere all'uomo questo di più è proprio castrarlo radicalmente come uomo, non è più niente. E oggi state attenti che si punta sempre sul togliere i desideri: Fai quel poco che ti riesce e poi si a posto. Le cose principali non sono da fare, sono da vivere. Dio non è da fare, l'altro non è da fare, la vita non è da fare. Ed è un'apertura ad un di più infinito questo che è il modo di viverle. Adesso Paolo dice quello che fa lui.

²⁶Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ²⁷anzi colpisco duramente il mio corpo e lo asservo perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Paolo corre e dice: *Ho la meta, so dove andare; essere primo, vincere. Faccio il pugilato, ma non batto l'aria, colpisco sotto gli occhi, pugni ben assestati, tutti.* E dice: ma non contro gli altri. Trascino il mio corpo in schiavitù, cioè faccio del mio corpo il mio servo, non sono schiavo del mio corpo, del mio io (Il corpo è il mio io



nella sua visibilità nella sua molteplicità): questa e la libertà. Ma lo rendo schiavo, *dos*, lo rendo servo e rendo anche il mio corpo, la mia vita concreta appartenente ai fratelli: questa e la mia libertà. Questo è il mio essere primo come Cristo, che si è fatto ultimo e servo di tutti e questo è aver raggiunto la meta. *Non è che io l'abbia raggiunta*, dice altrove, *ma corro per conquistarla*, anche qui aggiunge: perché non vorrei che dopo aver detto queste cose agli altri sono squalificato io dalla corsa, perché non la faccio. Quindi le richiama anche a sé, mentre le dice.

Come vedete è una bellissima pagina autobiografica che però, ci insegna il dinamismo della vita spirituale.

Sintetizzando i vari punti

- Versetti 1-2: sono su Paolo apostolo.
 - At 9,1-18: dove si descrive la sua vocazione apostolica.
 - Gal 1,11-24: dove la ribadisce lui.
- Versetti 3-18: Paolo rinuncia ai propri diritti.

Testi per l'approfondimento:

- Mt 7,12: che è la regola aurea: *Ciò che vuoi che gli altri facciano a te* (che i tuoi diritti diventino i tuoi doveri), *fallo tu agli altri*. È il capovolgimento dei diritti e dei doveri. È l'etica fondamentale dell'amore, mentre quella dei diritti è quella dell'egoismo. Ognuno vuole i suoi diritti, ma nessuno rispetta i miei diritti e tutti litighiamo per i diritti. Mentre invece, c'è uno che comincia a considerarli il proprio dovere. E quello comincia ad amare.
- Lc 6,27-38: più ampliato.
- Mc 10,41-45: la libertà di Paolo consiste nel farsi tutto a tutti, farsi servo, schiavo di tutti come Gesù.



- Gal 5,1-15: dove Paolo, parla ancora di questa libertà che è: l'essere schiavi gli uni degli altri per amore, questa e la libertà.
- Fil 3: tutta la vita è un impegno di più per questa crescita, questa corsa, per questa atletica.